

---

## Eutanasia: diritto o condanna?

**Autore:** Ferdinando Cancelli

**Fonte:** Città Nuova

**La fragilità, la disperazione e la solitudine del malato che tende a sentirsi un peso per gli altri. I fattori economici e l'alibi della dolce morte.**

Le implicazioni sociali, etiche e mediche sono al centro della preoccupazione di molti rispetto all'atteso **disegno di legge francese sulla fine della vita**. Tra questi vi è **Jean-Marc Sauvé**, **vicepresidente del Consiglio di Stato** nel tempo in cui si dibatteva sulla sospensione dei trattamenti di sostegno vitale per **Vincent Lambert**. In un corsivo apparso in data 8 settembre su **Le Monde** Sauvé solleva alcune **questioni fondamentali** che valicano il confine francese e che invitano tutti alla riflessione. «La società non può essere considerata come la semplice coesistenza di libertà individuali che non imporrebbero a nessuno alcun tipo di obbligo verso gli altri», scrive l'autore, aggiungendo che la «corrente in favore della legalizzazione dell'eutanasia e del suicidio assistito misconosce questa **dimensione essenziale**». In altre parole Sauvé sottolinea come **la cura e la sollecitudine verso l'altro prevedano di non lasciarlo in balia né della sua sofferenza né della decisione suicidaria**. «Vulnerabilità, handicap, malattia, vecchiaia, dipendenza» sono dimensioni che, «risolte» in una sfera privata, finirebbero per essere alienate dalla costruzione sociale dell'uomo. **I malati tendono a sentirsi un fardello per gli altri**: il 53% dei suicidi assistiti in Oregon l'anno scorso aveva come «movente» la volontà di non essere un peso per parenti e amici. Un medico olandese, membro dimissionario di una commissione regionale per il controllo in Olanda della legge sull'eutanasia, riferiva di come la legalizzazione dell'eutanasia o del suicidio assistito siano diventate rapidamente *une incitation au désespoir* (**incitamento alla disperazione**), innescando una spirale verso il basso grazie alla quale **chi è fragile tende a sentirsi sempre più in dovere di farsi da parte**. A rafforzare ulteriormente questo passaggio dal «diritto a morire» al «**dovere di morire**» si trovano, si legge ancora nell'articolo, i **fattori economici**: «la rivendicazione dell'autonomia presenta un interesse economico difficile da confessare ma reale». Solo nel 2021 un rapporto del parlamento canadese registrava un **risparmio netto** di 87 milioni di dollari canadesi (circa 59 milioni di euro) grazie alla «**dolce morte**»: «**l'ultima scaltrezza della nostra società materialista** – scrive Sauvé – non sarebbe forse quella di ripararsi dietro la nobile causa dell'autodeterminazione individuale per **mascherare un'insufficiente offerta di cure, soprattutto palliative**, e per alleggerire il peso della solidarietà verso i più anziani e i più fragili dei suoi membri?». Pensando ad alcuni colloqui con i pazienti e con i loro familiari abbiamo spesso ascoltato **storie di degrado nei rapporti tra curanti e pazienti**, di relazioni umane inesistenti, di vere e proprie **umiliazioni** inflitte anche solo per una domanda di troppo, di una **comunicazione inesistente**, di una **solitudine agghiacciante** giunta nel momento del massimo dolore e del più grande bisogno. L'eutanasia o il suicidio come «**un alibi** per non aver voluto o saputo prevenire le situazioni di fragilità» che sfociano nella tentazione di eliminarsi, la morte assistita come espressione della «**disperazione personale e dell'impotenza collettiva**». Jean-Marc Sauvé termina con una domanda, la stessa che tutti dovremmo porci: «**qual è la nostra visione della persona umana e quale società vogliamo costruire insieme?**». ---

**Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). **Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: [rete@cittanuova.it](mailto:rete@cittanuova.it)****

---